

Droga, armi, clandestini dall'Albania: due secoli di carcere per 25 imputati

Quasi due secoli di carcere sono stati inflitti ieri mattina dal giudice dell'udienza preliminare Maria Elena Gamberini a 25 persone, giudicate con il rito abbreviato, accusate di far parte di una banda composta da palermitani, napoletani e albanesi accusati a vario titolo di traffico internazionale di stupefacenti, ingresso di clandestini e traffico di armi.

La condanna più alta, 20 anni, l'ha ricevuta il capo dell'organizzazione, l'albanese Hamit Hyseni. Il giudice ha accolto le richieste avanzate dal sostituto procuratore Marzia Sabella, che ha coordinato l'inchiesta e istruito il processo. Fra i palermitani coinvolti vi sono Giuseppe Buscemi della Guadagna, che è stato condannato a 12 anni e Massimiliano Filippone, a cui sono stati inflitti 10 anni. A capo del gruppo dei napoletani vi era Maurizio Falzetta, condannato a 12 anni di carcere. Il gup ha assolto solo due albanesi.

L'inchiesta nei mesi scorsi è stata divisa in due tronconi, uno dei quali (con 27 imputati) è stato trasmesso per competenza ai magistrati di Catenaro. I pm nel febbraio dello scorso anno chiesero ed ottennero l'arresto di 8 persone che facevano parte della banda italo-albanese.

Durante l'operazione vennero sequestrati 400 chilogrammi di stupefacenti fra eroina (200 chili), hashish e marijuana, che dall'Albania venivano portate in Italia, e inoltre furono trovati diversi quantitativi di armi.

Gli inquirenti hanno così delineato la struttura e la composizione dell'organizzazione criminale: dai fornitori albanesi fino ai terminali di spaccio in Italia. La componente albanese dell'organizzazione poteva contare su una vera e propria flotta di scafi che, dopo avere attraversato il Canale di Otranto e raggiunto le coste pugliesi, scaricavano la droga che poi veniva prelevata e trasportata in Sicilia, Calabria, Campania e in altre regioni italiane.

Oltre che con i gommoni, gli stupefacenti venivano introdotti nel nostro Paese a bordo della motonave «Emir», l'ammiraglia della flotta, che allora venne sequestrata nel porto di Taranto e della quale ieri il giudice Gamberini ha disposto la confisca. Nella nave allora venne sequestrato un notevole quantitativo di eroina. Secondo gli inquirenti, la «Emir» sarebbe stata utilizzata anche per trasportare armi e clandestini, tra i quali numerose ragazze destinate alla prostituzione.

L'indagine si è avvalsa di centinaia di intercettazioni ambientali e telefoniche, nelle quali venivano utilizzate parole convenzionali come «ferri (per le armi), «cagne» (per le prostitute), «panettone» (per la droga) e «zia» (per la nave «Emir» usata per i traffici della banda).

A Palermo il quartier generale dell'organizzazione era la Guadagna. A fare parte della banda era gente - dicono gli inquirenti - che non fa parte di Cosa nostra ma che si muove in grande stile sul versante dello smercio di droga. L'inchiesta, coordinata dai sostituti procuratori Marzia Sabella e Luca Crescente, prese avvio tre anni fa dopo il sequestro a Trabia di un carico di marijuana da 250 chili. Un'operazione nella quale finirono in manette Carmelo Marchese e Salvatore Cordaro. E proprio indagando sui loro contatti, gli investigatori del gruppo antidroga delle «fiamme gialle» riuscirono a ricostruire la fitta trama di contatti tra bande albanesi e del Mezzogiorno d'Italia. La rete messa su dalla organizzazione criminale era vasta ed efficiente: Gli uomini delle varie consorterie si

scambiavano favori e trattavano affari per centinaia di milioni, dicono sempre gli inquirenti. Con ramificazioni anche in Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS